Ampia mobilitazione contro l'oltranzismo del gruppo

FORTE LOTTA ALLA MICHELIN

Assemblea aperta in fabbrica oggi con le forze politiche democratiche

Il padrone nega ai lavoratori il diritto alla contrattazione - Scioperano domani gli operai inglesi e venerdì quelli francesi - All'incontro di oggi sarà presente il ministro Bertoldi e il compagno Minucci - Ieri sera riprese le trattative - Una nota della federazione

TORINO, 24

Nel vecchio stabilimento Michelin di corso Umbria, dove anche oggi si è avuto un nuovo sciopero che ha bloccato la produzione per l'intera giornata, si terrà domani l'assemblea aperta alla partecipazione delle forze politiche e sindacali. La natura dello scontro, cioè l'affermazione della contrattazione su tutti i problemi dell'organizzazione del lavoro, davanti all'atteggiamento padronale che nega tale diritto ai lavoratori e alle loro organizzazioni, per precostituire un pericoloso punto di riferimento in vista del rinnovo contrattuale della categoria, ha suscitato un'ampia mobilitazione fra i lavoratori di ogni settore. Decine di fabbriche hanno già assicurato la presenza all'assemblea aperta di forti delegazioni, pronunciamenti di solidarietà si sono avuti da numerosi consigli comunali (Druento e altri), mentre i delegati della gomma e della plastica riuniti sabato scorso hanno programmato uno sciopero provinciale da attuarsi e coordinarsi nei prossimi giorni. Altre fermate sono già state indette per mercoledì negli impianti Michelin di Alessandria e Cuneo; sempre mercoledì fermeranno i 16 mila lavoratori delle fabbriche inglesi del grande complesso della gomma e venerdì scenderanno in lotta i 46 mila operai della Michelin francese.

Oltre al ministro del lavoro Bertoldi, saranno presenti alla assemblea i dirigenti nazionali e provinciali dei sindacati, i parlamentari piemontesi, i delegati di numerose fabbriche di ogni categoria. La delegazione del PCI sarà formata dal compagno Minucci della direzione, dai parlamentari comunisti Damico, Filippa e Garbi, dal capogruppo alla regione Berti e da Guasso del consiglio comunale.

Domenica sera si è avuto, in vista dell'incontro di oggi, un contatto «informale» tra le parti che, per il persistere dell'azienda nel suo atteggiamento di intransigenza, non ha consentito alcuna schiarita alla gravissima situazione. Tanto che i lavoratori hanno nuovamente risposto oggi con un massiccio sciopero riuscito al 100 per cento

Stasera, alle 18, ha avuto inizio la riunione convocata su mandato del ministero, dall'ufficio regionale del lavoro. Erano presenti i rappresentanti dell'azienda (Bechis, Caretto e Mora) della unione industriale (Baro), delle organizzazioni camerali (Pugno, Delpiano e Bordono), dei sindacati provinciali di categoria e dei consigli di fabbrica delle varie aziende del gruppo. Il confronto ha avuto inizio con la procedura degli incontri separati che a tarda sera erano ancora in corso.

La segreteria della Federazione unitaria lavoratori chimici ha preso in esame la situazione che si è venuta a determinare alla Michelin di Torino e nelle altre fabbriche del gruppo, dove sono proseguiti gli scioperi e le manifestazioni a causa del perdurare dell'atteggiamento di intransigente rifiuto alla trattativa da parte dell'azienda, anche in seguito alle convocazioni del Ministro del Lavoro.

La segreteria della Federazione in un comunicato rileva l'importanza politica dell'allargamento del fronte di lotta che ha ormai investito le più grandi fabbriche della categoria dell'intero paese e di tutte le categorie interessate e che è valsa ad isolare sempre di più la direzione della Michelin.

Tale allargamento sarà reso ancora più evidente oggi quando, nel corso dell'assemblea permanente, indetta nello stabilimento di Torino Dora, decine e decine di consigli di fabbrica, porteranno il loro impegno di lotta con la solidarietà di parlamentari, uomini politici e dello stesso ministro del Lavoro, Bertoldi.

La segreteria della FULC ha soffermato poi la sua attenzione sull'evidente collegamento che intercorre tra la vertenza Michelin, dove il padrone rifiuta ai sindacati e ai consigli di fabbrica il diritto di contrattazione aziendale su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, e la vertenza contrattuale della gomma plastica la cui bozza di piattaforma prevede, tra i punti più impoprtanti e qualificanti, quelli riguardanti la contrattazione dell'organizzazione del lavoro.

Pertanto la FULC ha deciso, qualora dovesse persistere l'atteggiamento negativo della azienda, di concordare con la delegazione convocata per domani a Roma (in vista dello incontro alla Confindustria previsto per il pomeriggio) l'anticipazione dell'inizio dello scontro contrattuale con la definizione di un programma di lotta immediato.

Riprende al Senato la discussione sulla legge dei fondi rustici

Una vicenda che deve concludersi subito e bene

Riprende al Senato la discussione della legge sui fitti dei fondi rustici.

E' interesse dei contadini, dell'agricoltura e di tutte le forze politiche democratiche concludere rapidamente e fruttuosamente la vicenda apertasi con la sentenza della Corte costituzionale nell'estate 1972.

E ciò, non solo perchè l'ultima proroga approvata dal Parlamento scade l'11 novembre prossimo, ma soprattutto perchè non si può tenere ancora aperta una situazione di provvisorietà e quindi di incertezza legislativa e costituzionale.

Bisogna chiudere presto e bene questo capitolo anche per mettere finalmente il nostro paese alla pari degli altri paesi della Comunità che hanno risolto da decenni i problemi dei patti agrari.

Riaffermato l'impegno, preso al Senato da tutti i settori democratici, di continuare subito dopo l'approvazione della legge sull'affitto l'esame delle proposte di legge sui patti agrari (e non si vede perchè questo impegno preso sei mesi fa dai gruppi del PSI, della DC e del PSDI oltrechè dal nostro non debba essere oggi riconfermato) si tratta di affrontare ormai poche e qualificate questioni.

Si tratta in primo luogo di ribadire il criterio automatico di determinazione del canone che liberi i contadini dalle vertenze giudiziarie e ponga seri limiti alla rendita fondiaria.

Se non ci saranno strumentalismi, una soluzione dovrebbe essere raggiunta facilmente, tanto più che nel 1974 sarà riadeguato nel quadro della riforma tributaria, il catasto agricolo e non ci troveremo più nei prossimi anni a stabilire i canoni avendo come punto di riferimento la situazione del 1939. La abolizione dell'imposta fondiaria, l'esenzione fino a 840 mila lire *di reddito* (che noi comunisti vogliamo elevare) dall'imposta globale sul reddito, faciliteranno la revisione del catasto liberando milioni di piccoli proprietari dall'incubo di una tassa ingiusta ed arretrata come la «fondiaria».

Il catasto

Si tratta in secondo luogo di rispettare i poteri delle Regioni previsti dalla legge del 1971. Poteri che non furono intaccati dalla sentenza della Corte costituzionale, e che in contrasto con l'impostazione antiregionalista del governo Andreotti, vennero riaffermati ed ampliati dalla Camera dei deputati. Del resto nessuno, e tanto meno noi, chiede che questi poteri non vengano inquadrati nell'ambito di precisi limiti dalla legislazione nazionale.

Si tratta in terzo luogo di approvare contestualmente, anche attraverso una delega alle Regioni che le renda più aderenti alle singole realtà del nostro paese, misure compensatrici a favore della piccola proprietà coltivatrice, sulla base di proposte nostre e di altri, presentate fin dal marzo del 1971, in parte accolte dal Senato, ma mai arrivate alla definitiva approvazione legislativa a causa dei noti ostruzionismi.

E' possibile concludere rapidamente e positivamente questa vicenda?

La risposta può essere positiva a condizione che le forze socialiste e cattoliche, che tradizionalmente si sono battute assieme a noi comunisti per la riforma dell'affitto e dei patti agrari (sia quando si è trattato di elaborare la legge n. 11, sia quando si è sventato il tentativo del governo Andreotti di stravolgere gli stessi principi fondamentali della riforma) si impegnino nell'affermazione di una generale riforma dei patti agrari con la trasformazione in affitto della mezzadria e colonia.

Ma decisivo è anche l'atteggiamento di tutta la DC o almeno quello della sua parte fondamentale e ufficiale.

Lo scontro

Se è vero che il tallone di Achille della riforma dell'affitto fu costituito dalla mancata contemporanea adozione di misure positive a favore della piccola proprietà coltivatrice, è anche vero che è stata grande la responsabilità dei gruppi dirigenti della DC nell'avere da un lato impedito la tempestiva adozione di misure a favore della piccola proprietà, e dall'altro di avere fatte proprie, nel quadro della manovra per lo spostamento a destra della situazione politica italiana, le più deliranti e demagogiche critiche della destra agraria e fascista, dando a queste una insperata credibilità.

Chi non ricorda lo scontro a distanza su tutte le principali piazze della Sicilia tra il presidente del Consiglio allora in carica on. Colombo e il segretario nazionale della DC, Forlani in occasione delle elezioni regionali siciliane del 1971? Gli argomenti di Forlani contro la legge sull'affitto e la politica delle riforme facilitarono il successo della destra reazionaria e fascista, pretesto per imboccare una strada rovinosa per il paese.

Ora la situazione è profondamente diversa. Il fallimentare bilancio del governo Andreotti-Malagodi, l'opposizione vittoriosa delle masse popolari, la svolta operata dalla Democrazia cristiana con l'ultimo congresso, hanno creato una situazione politica nuova. Non c'è più però tempo da perdere, troppo a lungo il problema dei patti agrari arretrati ha impedito lo sviluppo dell'agricoltura italiana, e troppo a lungo ha ingombrato la scena politica fornendo pretesti strumentali a tutte le manovre della destra. Abbiamo nelle settimane scorse registrato con interesse ed attenzione le notizie dell'elaborazione di proposte che i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana starebbero portando avanti per modificare indirizzi che non solo nel recente passato andreottiano, ma anche in precedenza, hanno impedito uno sviluppo moderno della agricoltura italiana con gravi conseguenze non solo per i contadini ma anche per l'economia del nostro paese.

Nicola Cipolla

Dopo l'approvazione del Cipe si chiede l'immediata realizzazione degli investimenti

Pendolari, merci e occupazione i settori prioritari del piano FS

Completa ristrutturazione dei treni per i pendolari - Superare il divario tecnologico fra Nord e Sud - Nel Mezzogiorno si dovrà giungere ad un notevole aumento degli organici - Operazione censimento per l'ambiente di lavoro - I dati costituiranno la base di partenza per il suo ammodernamento

Quando l'erogazione degli investimenti stanziati col vecchio piano stava estinguendosi, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno posto il problema: occorreva un nuovo piano poliennale, quantificato in 4.000 miliardi, e bisognava vararlo senza soluzione di continuità rispetto al precedente, avendo presente questa volta l'urgenza del potenziamento e partendo dal dato che le ferrovie coprivano un ruolo ben preciso nell'ambito del trasporto di massa e che quel ruolo dovevano svolgerlo fino in fondo. Ma il rivendicare un piano non significava ottenerlo, in una condizione economica di stagnazione dell'investimento pubblico e privato e con una controparte politica tutt'altro che disposta a tagliare a favore delle ferrovie sugli stanziamenti destinati ai programmi autostradali.

E quest'anno i ferrovieri hanno posto nuovamente il problema sul tappeto, collocando il piano al primo punto della loro piattaforma rivendicativa ed ottenendone lo assenso Sono già operanti i primi investimenti previsti con il piano dei 400 miliardi che si articolerà in tre anni, dal 1973 al 1975 e dal 1975 scatterà in parallelo il piano poliennale, con una prima erogazione di trecento miliardi.

I settori nei quali lo stanziamento dovrà operare sono quelli indicati a suo tempo dalle organizzazioni sindacali e sui quali, del resto, è già stato indirizzato il piano stralcio. Sul trasporto viaggiatori l'obiettivo prioritario da realizzare è una completa ristrutturazione dell'intero sistema dei treni pendolari, a partire dal materiale utilizzato per arrivare a un aumento generalizzato delle velocità e delle relazioni interessate. Il problema va peraltro affrontato nel contesto più generale dell'intero sistema dei trasporti pendolari e dello stesso trasporto pubblico.

Per le merci si è prospettata in primo luogo la necessità di realizzare a favore delle ferrovie l'inversione di quella tendenza che assegna per ora alla rotaia solo il 20 per cento del traffico totale. Il rapporto esistente tra modo di trasporto e arco di distanza ottimale non può più considerarsi oggetto di discussione, come non lo è la economicità del trasporto su rotaia sulle distanze medio-lunghe. Nel meccanismo di formazione dei prezzi il costo del trasporto è un'entità tutt'altro che marginale, nella quale deve essere fatta chiarezza nell'attuale selva di tariffe; la presenza della mano pubblica con funzione pilota in questo settore, e non solo nel campo delle merci che tradizionalmente viaggiano su rotaia, è un'esigenza che non può essere ulteriormente rinviata. Potenziamento quindi del parco merci FS, politica tariffaria alternativa ma soprattutto capacità di creare con efficienti cerniere nel sistema nave-treno e di gestire con criteri di pubblicizzazione gli autotrasporti interni.

Per quanto concerne il Mezzogiorno l'indirizzo dato dalle organizzazioni sindacali è estremamente lineare: in termini di km di ferrovia per km.q di territorio, di rapporto lunghezza totale - lunghezza delle linee a doppio binario, di linee elettrificate, di velocità commerciali; di quanto insomma qualifica sul piano tecnologico una rete ferroviaria, le linee del sud e delle isole sono di un 30-40% arretrate rispetto a quelle dell'Italia centro-settentrionale Questo divario va colmato, in tempi brevi, avendo presente tra l'altro che l'economia dell'Italia meridionale non può essere concepita in funzione esclusiva del nord, siano le regioni del triangolo industriale o la più ampia area del MEC: esiste un'economia interna per la quale urge un potenziamento delle linee trasversali e degli assi di collegamento interregionali. Ma al sud si allaccia anche il discorso dei nuovi livelli di occupazione nelle F.S. e nell'industria collaterale. Le attuali officine di riparazione delle ferrovie sono insufficienti e fanno accumulare ingenti arretrati di manutenzione; ne occorrono di nuove e queste debbono essere collocate nel l'Italia meridionale.

Si tratta in genere di impianti a bassa concentrazione di capitale (ogni posto lavoro costa non più di dieci milioni) estremamente indicati, quindi, per realizzare la combinazione investimenti occupazione in regioni nelle quali la creazione di nuovi posti di lavoro è la condizione base per lo sviluppo economico. Ma oltre che all'interno delle F.S. il piano dovrà avere effetti anche nel l'industria esterna (settore dell'edilizia, della siderurgia, della metalmeccanica e del l'elettronica) cui si rivolgerà la nuova massiccia domanda delle ferrovie. Se si pensa che l'unica fabbrica di Reggio Calabria lavora per costruire carrozze da treno, che a Matera, Palermo, Napoli, Lecce, sorgono altre fabbriche di questo tipo e che tutte dovranno aumentare gli organici per far fronte a commesse doppie o triple di quelle degli anni scorsi, si ha un'idea di cosa può significare a questo livello il nuovo piano delle F.S.

C'è infine l'aspetto interno, quello degli ambienti di lavoro dei ferrovieri, ai quali è stata destinata una fetta pari al 10% dell'intero pacchetto. Con questi duecento miliardi, e coi quaranta assegnati dal piano stralcio, dovranno essere risolti grossi problemi. ci sono sperduti caselli senza acqua, piccole stazioni nelle quali si lavora ancora col lume a petrolio, ambienti malsani, senz'aria, senza luce, umidi. In tutta la rete è in atto un'imponente operazione di censimento: commissioni paritetiche sindacati-azienda stanno rilevando le caratteristiche di ogni ambiente di lavoro, di ogni posto nel quale un ferroviere debba operare e i risultati, elaborati da un calcolatore elettronico, costituiranno la base di partenza per la operazione da realizzare coi 240 miliardi.

Queste, in una rapida carrellata, le finalità cui dovrà corrispondere il piano poliennale che il CIPE ha appena approvato. Ma come per tutte le conquiste dei lavoratori, anche per questa non sarà sufficiente il sapere che si è ottenuto un assenso, per ritenerla realizzata. Tra l'altro le esigenze della rete FS sono ben lungi dall'essere completamente coperte con gli stanziamenti del piano

Giulio Caporali

Fermi oggi per il contratto i 65 mila vetrai

Sciopero nazionale oggi dei 65 mila lavoratori del vetro (delle prime e seconde lavorazioni) in lotta per il rinnovo del contratto. Le trattative sono state interrotte per il permanere dell'atteggiamento negativo del padronato sul problema della riduzione dell'orario. (In un loro comunicato gli industriali invece addossano ai sindacati la responsabilità della rottura del negoziato). A Pisa, oggi i lavoratori del vetro daranno vita ad una manifestazione provinciale, scaturita da una serie di assemblee che hanno investito le aziende Saint-Gobain Kimble, Genovali. Un corteo che muoverà dalla Saint-Gobain sarà concluso dal comizio del compagno Puccini.

Nella foto: una immagine di una delle tante manifestazioni dei lavoratori della Saint-Gobain

Soltanto i piccoli produttori hanno finora consegnato il prodotto all'Aima

IN PUGLIA GLI AGRARI IMBOSCANO IL GRANO PER NUOVE SPECULAZIONI

Non fanno le consegne perché puntano ad un prezzo più alto di quello che potrebbero realizzare con l'integrazione comunitaria — Chi nasconde il grano duro, nasconde anche quello adatto per le semine

Dal nostro corrispondente

BARI, 24

Mancano solo pochi giorni dal 30 settembre, data in cui scade il termine della presentazione delle domande per ottenere l'integrazione di prezzo sul grano duro, e nulla lascia pensare che gli agrari cerealicoltori, che detengono decine di migliaia di quintali di prodotto, lo consegneranno all'Aima al prezzo stabilito dal governo, cioè a 10 mila lire il quintale più 2.350 lire di integrazione comunitaria.

A tuttoggi infatti sono stati consegnati ai consorzi agrari della Puglia (che ammassano per conto dell'Aima) appena 250 mila quintali, dei quali 150 mila a Foggia, 50 mila a Brindisi. A questo quantitativo vanno aggiunti 190 quintali che in tutta la regione furono consegnati a seguito dell'ammasso volontario prima cioè del decreto che autorizzava l'Aima ad acquistare grano duro sul mercato interno.

Va precisato che i 250 mila quintali consegnati fino a oggi all'Aima provengono quasi tutti da piccoli coltivatori, i pochi che hanno resistito, tra fine giugno ed i primi di luglio, alla manovra al ribasso dei grandi commercianti e speculatori che hanno pagato il grano duro a 7.500-8.000 lire il quintale. Una manovra speculativa cui la stragrande maggioranza dei piccoli coltivatori non si è potuta sottrarre sia perché spinta dal bisogno di realizzare subito, sia perché non era in possesso nei magazzini per conservare il prodotto. Per giunta questi produttori non hanno ancora ricevuto il prezzo integrativo comunitario.

Entro il 30 settembre gli agrari cerealicoltori dovrebbero quindi denunziare all'Aima il grano in loro possesso, tema la perdita del prezzo integrativo comunitario che è, com'è noto, di 2.350 lire il quintale. Se non l'hanno fatto fino ad oggi è quasi certo che non lo faranno in questi ultimi giorni perché il prezzo del grano al mercato libero è di molto superiore a quello che offre l'Aima. Più esattamente gli agrari cerealicoltori non chiedono nemmeno un prezzo superiore, si limitano a tenere il mercato chiuso; non consegnano all'Aima e non vendono al mercato libero in attesa di altre, maggiori, speculazioni. Sono i grandi agrari, i grandi molini e i grossi commercianti che hanno imboscato, se non tutto, gran parte degli 8 milioni di quintali di grano duro che è stato prodotto nel solo Foggiano e il milione e più di quintali prodotti nel Materano, provincie produttrici di grano duro.

Questi grandi agrari cerealicoltori, che hanno sempre attinto a piene mani alle finanze pubbliche, non hanno risposto all'appello del ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi che — al momento dell'emissione del decreto che autorizzava l'Aima ad acquistare grano duro sul mercato interno — rivolgeva l'invito a «comprendere l'opportunità di consegnare sollecitamente il grano prodotto nella presente campagna, tanto più che oltre ad un prezzo remunerativo garantiamo lo immediato pagamento della integrazione».

Nemmeno la minaccia fatta dal ministro dell'Agricoltura secondo cui poteva venir meno l'integrazione comunitaria di prezzo a seguito delle spinte speculative che hanno portato il prezzo del grano duro ad un livello superiore a quello previsto in sede comunitaria, ha fatto decidere i grandi agrari a consegnare il prodotto all'Aima. Puntano su un prezzo ancora più alto per realizzare più alti profitti di quelli già realizzati; perché in questi anni si sono pagate le spese di produzione di un quintale di grano con le sole 2.350 lire di integrazione comunitaria. Ed è veramente un insulto ai piccoli produttori — che sono stati costretti a vendere agli speculatori e ai commercianti che operavano per conto dei grandi molini il grano a 8 000 lire il quintale — leggere in questi giorni sulla stampa che il sottosegretario dc agli interni Russo ha comunicato al presidente della Camera di commercio di Foggia, il comm. Gianni Sacco, di aver fatto assegnare dall'Aima alla provincia di Foggia 50 mila quintali di grano da distribuire ai mulini per la trasformazione. Proprio questo «commendatore» Sacco è proprietario di un grande molino a Foggia ed è fra coloro che detengono nei ben capaci depositi tonnellate di grano duro pagato ai piccoli produttori a 8 000 lire il quintale, ed è fra coloro che decidono il prezzo della semola occorrente ai pastifici per produrre la pasta.

I danni che hanno ricevuto i piccoli e medi cerealicoltori, che sono stati costretti in luglio a vendere il grano ad un prezzo basso, non sono però finiti. Ora si trovano di fronte ad un'altra speculazione messa in atto ai loro danni dagli stessi speculatori e grandi molini: quella sul prezzo del grano da seme. Chi ha imboscato milioni di quintali di grano duro ha però anche quello per seminare, ed il CIP non ha ancora preso una decisione sul prezzo del grano da seme. Si lascia così mano libera a speculatori privati e alla Federconsorzi che monopolizzano questo settore, grazie anche alla poca efficenza dell'ENSE (Ente nazionale sementi elette). Occorre che l'Aima — come chiedono i senatori comunisti Mari e Gadaleta in una interrogazione al ministro della Agricoltura — intervenga immediatamente con un'azione coordinata in modo da dare ai piccoli produttori grano da seme di qualità e a prezzo equo.

Italo Palasciano

Indetta dall'Alleanza

Manifestano i coltivatori venerdì 28 a Bari

L'Alleanza nazionale dei contadini ha indetto per venerdì prossimo una manifestazione a Bari alla quale parteciperanno delegazioni di coltivatori provenienti da tutte le province del Meridione.

La manifestazione che si terrà nell'interno della Fiera del Levante, nella sala «Tridente» ha lo scopo di mobilitare i coltivatori e di richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica di tutto il Paese sui problemi dell'economia e dell'agricoltura del Meridione.

Tale manifestazione assume un particolare rilievo anche per la delicata situazione determinatasi a causa della infezione colerica e dei conseguenti gravi danni subiti dai produttori di ortofrutticoli, dai viticoltori e dagli allevatori.

Bisogna impedire che ancora una volta i coltivatori, i lavoratori, le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia paghino il più alto prezzo per le mancate riforme, per le strutture arretrate, per il peso delle rendite, del parassitismo e della speculazione che, oggi, ancor più drammaticamente emergono in tutta la loro gravità.

Del resto lo stesso Governo al momento del suo insediamento ha indicato il «Mezzogiorno» tra i temi principali da affrontare e su questo si misurerà la sua reale volontà politica.

Alla manifestazione parlerà il presidente dell'Alleanza on. Attilio Esposto.

Denunciato dalla Confesercenti

Tonnellate di olio bloccate nei porti

Settantamila tonnellate di olio importato sono bloccate nei porti di Livorno, Imperia, Genova. Le ditte importatrici attendono che scada il termine di validità del blocco dei prezzi, cioè il 31 ottobre, per immettere la grossa partita sul mercato.

La manovra è stata denunciata a Roma nel corso di una riunione indetta dalla Confesercenti romana per discutere il problema dei prezzi e delle pensioni. Tra l'altro sono state presentate le proposte di emendamento che l'associazione avanza per la legge per l'imposta sulle persone fisiche.

La Confesercenti chiede che la quota esente di 38.000 lire sia elevata in funzione dell'aumento del costo della vita; che sia elevata la quota di detrazione per la moglie e le persone a carico in rapporto all'aumento della indennità di contingenza; che sia elevata la quota di detrazione per le spese di produzione di reddito dalle attuali 36.000 lire a una cifra proporzionalmente adeguata all'aumento dei costi dal '70 al '74; che sia elevato il cumulo dei redditi nella famiglia dagli attuali 4 milioni a una cifra determinata in base all'aumento dei prezzi e del costo della vita verificatosi dal 1970 al 1974; che sia sancito il principio del diritto di ogni produttore di reddito di beneficiare di tutte le detrazioni di imposta quali quota esente, quota per spese di produzione di reddito, quota per spese varie; che siano esonerati dall'obbligo di dichiarazione annuale gli esercenti che sono in fascia di esonero IVA; che siano esonerati dalla dichiarazione e quindi dall'aliquota di imposta le pensioni fino a 150 000 lire al mese.

In una nota conclusiva della riunione la Fedesercenti ha denunciato le manovre degli industriali per rendere vani nel mese di ottobre i decreti sul blocco dei prezzi, limitando drasticamente i rifornimenti ed ha chiesto che il governo tratti con tutte le associazioni sindacali delle categorie commerciali per concordare la sostanza dei provvedimenti da adottare per il periodo successivo al 31 ottobre, quando scadrà il blocco dei prezzi.

Nelle campagne di Martina Franca

I contadini sono costretti a vendere l'uva sottocosto

MARTINA FRANCA, 24.

(*G.F.M.*) Anche se non ancora a pieno ritmo, è cominciata nella Valle d'Itria la vendemmia dell'uva, mentre l'amministrazione comunale di Martina — violando gli impegni che aveva assunto — non ha ancora convocato le parti per trattare il prezzo del prodotto che gli industriali devono pagare.

La situazione intanto è grave: tra i grandi monopoli del nord ad acquistare il prodotto è «Martini e Rossi» che paga ottomila lire il quintale, mentre le quotazioni del vino sono 11.300 lire.

La cantina dell'Ente di sviluppo agricolo ha avuto prenotazioni per 41 mila quintali, esaurendo così la sua capienza: lo stesso accade nelle altre cantine della zona.

E' da sottolineare come sino a 3 anni fa gli impianti dell'ESA fossero praticamente inattivi; oggi invece, grazie alle lotte dei produttori risultano essere insufficienti, per cui si pone il problema del loro ampliamento. Intanto i commissionari e i commercianti locali non possono agire per il fatto che gli industriali non fanno acquisti, tentando così di giungere all'ulteriore ribasso delle quotazioni, costringendo cioè i contadini a vendere comunque

Oggi una delegazione dell'Associazione dei produttori si recherà a Bari per chiedere un intervento immediato e soprattutto concreto da parte della Regione Puglia.

PER L'OCCUPAZIONE, I PIANI COLTURALI E IL PATTO NAZIONALE

I BRACCIANTI RILANCIANO L'INIZIATIVA DI LOTTA

Aperti ieri i lavori del CC della Federbraccianti-CGIL — Generico l'impegno governativo per l'agricoltura — Pregiudiziali della Confagricoltura a danno dei lavoratori — Azione unitaria

Il superamento della crisi agraria e il rilancio del movimento di iniziativa e di lotta sono i temi al centro del dibattito del Comitato centrale della Federbraccianti-CGIL, apertosi ieri a Roma con una relazione del segretario nazionale Giacinto Militello.

In essa, partendo da una valutazione positiva delle lotte contrattuali dell'estate (che hanno impegnato 650 mila braccianti di 28 province) si esprime «la profonda preoccupazione per il deteriorarsi della crisi economica e sociale». La economia italiana — ha detto Militello — è sottoposta in questa fase a due pressioni diverse tra loro ma convergenti nell'intento di rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo: quelle provenienti dagli USA che tendono a ricattare i paesi della CEE per rafforzare soprattutto in materia di prodotti agricoli e di fonti di energia le loro posizioni nei rapporti di scambio; e quelle provenienti dalla stessa CEE, dove il blocco franco-tedesco, mentre cerca un compromesso in sede GATT con gli USA, chiede all'Italia di intensificare la politica deflazionistica, di colpire i redditi popolari, di arrivare alla svalutazione della lira come contropartita ad eventuali aiuti comunitari».

Rispetto a questa crisi la relazione rileva la genericità dell'impegno del governo rispetto all'agricoltura e al Mezzogiorno, e la volontà del padronato di acutizzare gli squilibri e le tensioni sociali.

A queste tendenze la Federbraccianti propone di rispondere con il rilancio dell'iniziativa delle varie categorie sul la determinazione degli investimenti dei gruppi pubblici e privati; azione che deve essere coordinata dalle Confederazioni, alle quali si propone di chiedere al governo un confronto sui programmi per l'agricoltura e il Sud.

I temi di questo confronto, secondo la Federbraccianti, dovrebbero essere i seguenti: *a)* vertenza nazionale con le Partecipazioni statali secondo la piattaforma del congresso di Bari; *b)* richiesta sul Fondo nazionale gestito dalle Regioni come strumento di primo piano per non provocare spinte inflazionistiche, ma per impostare su nuove basi il bilancio dello Stato e così incanalare in termini democratici e produttivi la spesa pubblica in agricoltura; *c)* modifica delle direttive comunitarie soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra aiuti alle aziende e i piani di zona; la modifica dei prezzi agricoli; la verifica dei programmi e della funzione della Cassa del Mezzogiorno.

Circa l'impegno della categoria la segreteria della Federbraccianti — secondo l'indicazione del CC — decide di lanciare una «campagna nazionale per far presentare 100 mila piani colturali alle aziende agrarie e per contrattarne almeno 30 mila nel corso della nuova annata agraria, per determinare gli indirizzi produttivi nel settore e i livelli d'occupazione». La campagna dei piani colturali, per la quale si chiede l'appoggio di tutto il movimento sindacale e democratico, dovrà rilanciare l'iniziativa

Con questo impegno la categoria si appresta così a rinnovare il Patto nazionale di lavoro, per il quale la Confagricoltura ha già avanzato pregiudiziali, chiedendo di rivedere il meccanismo di scala mobile a danno dei lavoratori. I lavori del CC della Federbraccianti sono seguiti dalla segreteria confederale della CGIL, dalle segreterie della Filziat, Fiom, Fillea, Filcea, Federmezzadri, del Cenfac e dai Comitati regionali del Piemonte e del Lazio. Il dibattito sulla relazione si concluderà domani.